



**Bmw
e il bonus
agli operai**

La Bmw pagherà ai dipendenti tedeschi impiegati a tempo indeterminato un bonus di produzione pari a 9mila euro circa, quasi il doppio dei 4.900 euro ricevuti nel 2011. Lo ha reso noto la stessa Bmw. Quello riconosciuto ai dipendenti è il più alto premio annunciato nel settore auto in Germania, poco superiore agli 8.251 euro che pagherà Audi ai suoi lavoratori.

L'Unità

GIOVEDÌ
15 MARZO
2012

3

Entro lunedì il governo promette 2 miliardi. Bersani incontra Bonanni e media con le imprese

Incognita flessibilità in uscita

Staino



ma il dato politico più significativo mi sembra la convinzione da parte di tutti gli interlocutori sulla necessità di arrivare a un accordo innovativo e condiviso».

Quali sono gli aspetti della discussione che giudica più incoraggianti?

«Gli impegni del governo sul versante del contrasto alla precarietà nell'accesso al lavoro e su quello degli ammortizzatori sociali. Sul secondo punto, in particolare, registro l'attenzione alla funzione svolta dall'indennità di mobilità. Avendo il governo cancellato le pensioni di anzianità e alzato l'età pensionabile a 66-67 anni, occorre fare i conti con tanti sessantenni che perderanno il lavoro e non possono contare solo su un ammortizzatore che dura 18 mesi. Mi pare che dal tavolo sia emersa una soluzione per questo "buco di copertura" che avrebbe determinato, come ha detto Bonanni, un'ecatombe sociale. Ora si ragiona anche su un fondo specifico per gestire gli esodi».

Sull'articolo 18 si arriverà dunque a una «manutenzione»?

«Noi pensiamo che la funzione fondamentale dell'articolo 18 debba essere mantenuta, e così il reintegro. È utile invece intervenire sulle procedure applicative: ci sono ipotesi diverse in campo, a partire da quella della Cisl e dal modello tedesco che affida al giudice la possibilità di reintegro. Su questa strada si possono trovare soluzioni efficaci che non compromettono il diritto del lavoratore al reintegro quando è licenziato senza giustificato motivo».

Cosa ha sbloccato la trattativa? Il governo ha fatto retromarcia?

«C'è un processo, fatto di aggiustamenti progressivi. Un flusso che sta andando nella giusta direzione. Che tuttavia non cancella tutti gli elementi di preoccupazione».

Quali sono gli aspetti che non vi soddisfano?

«Ci sono oneri aggiuntivi pesanti per artigiani e commercianti, che verrebbero gravati da nuovi contributi per poter beneficiare di una parte di ammortizzatori sociali che oggi non hanno. Ad esempio, pagherebbero il contributo sugli apprendisti e un altro sui contratti a tempo determinato. Secondo noi bisogna trovare delle compensazioni di tipo fiscale e contributivo, per una categoria, quella delle micro e

piccole imprese, già provata da un aumento contributivo previsto dal decreto Salva Italia».

Allo stato attuale i più delusi sembrano industriali e Rete imprese.

«Per noi serve l'accordo di tutte le parti sociali. Le condizioni del Paese non consentono strappi. Senza un accordo condiviso il percorso parlamentare sarebbe molto complicato, visto che Pd e Pdl hanno visioni alternative su questo come su altri temi decisivi».

C'è il rischio che un possibile accordo sull'articolo 18 possa aprire uno scontro tra Fiom e Cgil?

«Il dato più importante è che i tre sindacati si stanno muovendo su posizioni comuni. Susanna Camusso mi pare impegnata con grande saggezza a raggiungere un accordo positivo per tutti i lavoratori, stabili e precari».

All'inizio della trattativa il Pd aveva alzato la voce. D'Antoni aveva detto: senza accordo non votiamo. Questo rischio è svanito?

«Noi lavoriamo per l'accordo, non abbiamo subordinate. Ieri Bersani ha visto Bonanni, oggi incontriamo i leader di Rete imprese Italia. Intorno a quel tavolo ci sono forze economiche e sociali molto responsabili. A partire dai sindacati che, di fronte a un intervento brutale sulle pensioni, hanno dimostrato ancora una volta di sapere farsi carico dell'interesse generale. Il governo deve valorizzare questo atteggiamento».

Se questo accordo in filigrana dovesse passare, cosa cambierebbe nella vita concreta dei precari?

«Su questo tema i passi avanti sono ancora insufficienti. Certo, i contratti a tempo determinato costeranno di più ai datori di lavoro, con un 1,4% di maggiori contributi per l'assicurazione sociale, con la previsione di restituzione se il lavoratore viene stabilizzato. Il problema è che i precari non avrebbero accesso a questa indennità di disoccupazione. Questo è un punto critico che va rivisto, l'indennità va estesa anche a chi ha un contratto atipico. Così come serve più determinazione nell'eliminazione dei contratti precari. Sono due punti per noi molto rilevanti, non dimentichiamo che l'obiettivo chiave di questa riforma è dare risposte ai precari». ♦

Intervista a Stefano Fassina

«Serve un'intesa con tutti: rivedere gli oneri per le pmi»

Il dirigente Pd: «Prevedere compensazioni fiscali per artigiani e commercianti. La funzione dell'art. 18 va mantenuta, meglio agire sulle procedure»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sulla riforma del lavoro vedo dei passi avanti significativi», dice Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd, al termine di una giornata che ha riportato un po' sereno tra governo e sindacati. «La discussione è ancora in corso,

